



Dal liceo Galilei di Macomer: TELESCOPE

"Libertà va cercando, ch'è sì cara, / come sa chi per lei vita rifiuta"
(Purgatorio, Canto I)

La libertà è un concetto che spesso viene dato per scontato, forse perché astratto o perché richiede una riflessione impegnativa, tuttavia le vicende che riguardano la nostra attualità ci stanno portando sempre più a scontrarci con la sua importanza, con la sua essenzialità nella vita dell'essere umano.

Alexei Navalny nasce nel 1976 a Butyn in una famiglia perfettamente integrata nella vita militare russa, perciò, insieme al padre, che svolgeva il ruolo di ufficiale, passa i primi anni della sua vita tra una base militare e l'altra. A circa vent'anni inizia la sua attività politica, prima nel partito liberale "Jabloko", da cui verrà espulso per la divergenza di idee con la dirigenza di partito, prevalentemente legata a sue dichiarazioni apertamente



xenofobe e omofobe, poi nel partito da lui fondato, "Persone", costruito sulla base della preservazione della cultura nazionale e sulla lotta alla corruzione di personaggi di spicco della società russa, apertamente denunciati all'interno del suo blog. Nel 2018 tenta di candidarsi alle presidenziali, ma non gli viene permesso per "non idoneità"; tuttavia non esce dalla scena politica, perché nel 2020 si scaglia contro il referendum costituzionale russo, definendolo un vero e proprio colpo di Stato. In un qualsiasi Paese democratico la vicenda sarebbe finita qui: solo una plateale - ma legittima - manifestazione di dissenso. Che succede invece? Navalny viene avvelenato, probabilmente da forze politiche vicine a Putin, ed entra in coma, per poi venir trasferito in Germania per ricevere delle cure più efficaci. Dopo un lungo periodo di ripresa, nel 2021 torna in Russia, dove viene arrestato appena dopo aver messo piede sul territorio nazionale e poi, nel 2023, definitivamente condannato a diciannove anni e mezzo di reclusione per aver "presumibilmente finanziato attività estremiste, incitato pubblicamente ad attività estremiste" e "riabilitato l'ideologia nazista". Come si legge in un comunicato diffuso dal servizio penitenziario federale russo, il 16 febbraio 2024 viene comunicato che Navalny è morto nel carcere artico dove stava scontando la sua pena, senza ulteriori notizie in merito. Oltre a ciò, la famiglia lottò a lungo per ottenere dei funerali, perché il Cremlino aveva paura si trasformassero in una protesta politica.

Possono 128 persone essere fermate dalla polizia per aver deposto un fiore su una tomba?

È evidente come Navalny sia un personaggio contraddittorio, nè bianco nè nero, ma ricco di sfumature di grigio: nonostante venga idolatrato ed esaltato da politiche e organizzazioni internazionali, è sempre stato una personalità controversa della scena russa, dedito alla libertà e in aperta opposizione alla politica dittatoriale di Putin tanto quanto alla difesa del nazionalismo sfrenato ed estremista del suo partito.

Nonostante ciò, la sua figura ci fa riflettere sul valore della libertà di espressione e di parola e di come tutelarle sia uno dei nostri compiti più importanti, proprio perché è l'informazione stessa la base di qualsiasi democrazia. Infatti, la Russia oggi, come tanti altri Stati, è soggetta a una forte forma di propaganda, che non solo non permette la libera circolazione delle notizie al suo interno, ma anche la diffusione di esse al di fuori dei suoi confini: proprio per questo è complesso trarre informazioni sulle vicende della scena russa, come sullo stesso Navalny, e riuscire a capire in maniera concisa i fatti accaduti, non solo per le contraddizioni interne al personaggio, ma soprattutto per le informazioni parziali e discordanti su di lui.

Questo ci fa capire quanto sia importante la libertà di espressione e informazione, non solo per capire le vicende della nostra contemporaneità, ma anche e soprattutto per crearci un nostro giudizio su di esse, perché è solo costruendo il nostro pensiero che possiamo esercitare e conoscere i nostri diritti e libertà.



SOMMARIO

TI PRESENTIAMO
GLI ARTICOLI DI
QUESTO MESE...

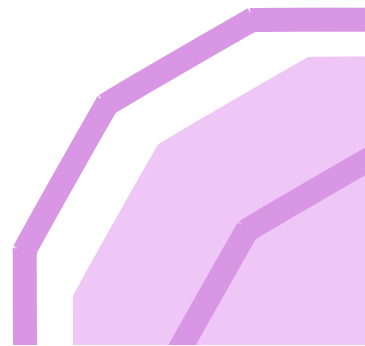
6 Un Ricordo Indelebile

8 “Qual è la vera vittoria,
quella che fa battere le mani
o battere i cuori?”

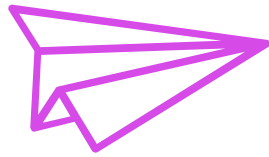
12 Luigi Einaudi, europeista ante-
litteram

14 I diritti dei consumatori

- 16** L'EFFETTO MATILDA
- 18** Iris
- 19** 40 anni di “Creuza de mă”
- 21** Il film più discusso del momento



Rubriche



Tra arte e sport

25



Lilith

27

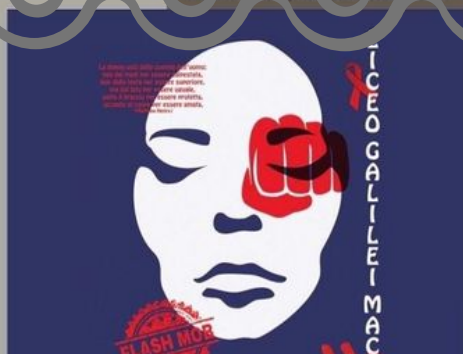


Universalmente

29

SEGUICI SU INSTAGRAM:

[@iltelescope_delgalilei](https://www.instagram.com/iltelescope_delgalilei)



**Giornale
Poesia:
La guerra che verrà**

La guerra che verrà
non è la prima. Prima
ci sono state altre guerre.
Alla fine dell'ultima
c'erano vincitori e vinti.
Fra i vinti la povera gente



In memoria del 9 luglio 1914

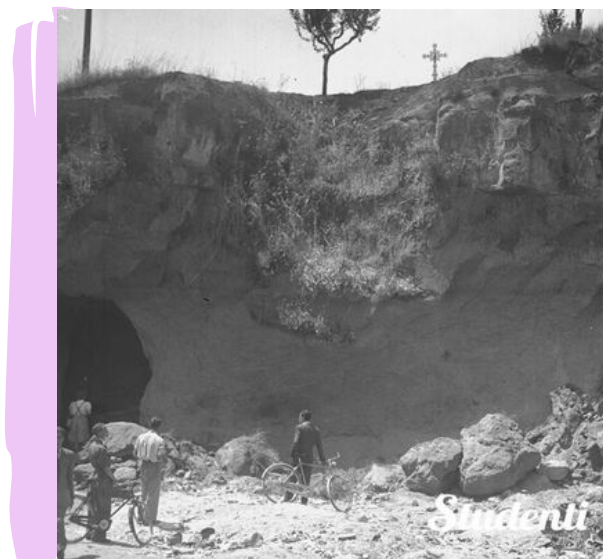
cento anni siamo invecchiati
e questo accadde in una sola ora:
la breve estate terminava,
fumava il corpo delle arate piane.

Di colpo una strada silenziosa
si è animata, lacrime sparse, goccioline
d'argento...
Coprendomi il viso supplicavo Dio
di farmi morire prima della battaglia.

Un Ricordo Indelebile

Fin dove si può spingere la crudeltà umana?

Nell'ambito della brutale "guerra ai civili" delle SS e della Wehrmacht, volta a reprimere ogni resistenza alla loro occupazione, si verificò quella che ancora oggi viene conosciuta come Strage delle Fosse Ardeatine: il 24 marzo 1944 i nazisti giustiziarono 335 civili e soldati italiani, prelevati frettolosamente dalle strade e dalle carceri nazifasciste. I loro corpi furono nascosti in una cava a Roma, conosciuta proprio come "Fosse Ardeatine".



Le 335 vittime della strage furono uccise in vari modi: la maggior parte di esse fu fucilata, altre subirono diverse modalità di esecuzione. Le fucilazioni non avvennero tutte contemporaneamente, ma in gruppi più piccoli, il che amplificò il terrore e l'orrore dell'evento per coloro che dovevano affrontare la morte imminente. Dopo averle fucilate, i nazisti fecero detonare esplosivi nelle grotte e nelle cave delle Fosse Ardeatine per seppellire i corpi e rendere più difficile il recupero delle vittime. Le esplosioni furono un tentativo di occultare il crimine e rendere più complicata l'identificazione delle vittime. Ciò rende questo tragico evento ancora più atroce, poiché non solo le persone furono uccise brutalmente, ma i loro corpi furono anche sepolti sotto tonnellate di roccia e detriti. La strage delle Fosse Ardeatine rimane un simbolo della brutalità della guerra e dell'oppressione nazista durante il secondo conflitto mondiale. La strage fu un atto di vendetta perpetrato dalle forze naziste in risposta all'attentato compiuto dai partigiani italiani contro i soldati tedeschi. Questa non fu però l'unica causa che portò a tale drammatico avvenimento: infatti, dopo l'occupazione tedesca dell'Italia, gruppi di resistenza e partigiani italiani combatterono attivamente contro le forze di occupazione naziste. Questi compivano azioni di sabotaggio, attacchi e altre manovre per destabilizzare il regime fascista e liberare l'Italia dal dominio tedesco. Gli attentati e gli attacchi dei partigiani italiani contro le forze tedesche provocarono una dura reazione da parte delle autorità naziste, che risposero con rappresaglie brutali e massacri di civili italiani. Per di più, l'escalation della resistenza e degli attacchi partigiani portò le autorità naziste a intensificare le misure repressive contro la popolazione italiana. Le rappresaglie erano viste come un modo per intimidire la popolazione e reprimere ulteriormente la resistenza. L'ordine di eseguire queste "spedizioni vendicative" contro i civili, in risposta agli attacchi partigiani, proveniva direttamente da Adolf Hitler e dalle alte gerarchie naziste. Questo comando fu eseguito senza pietà, come un esempio estremo di punizione collettiva.



In questo contesto di tensione e conflitto, la strage delle Fosse Ardeatine rappresenta un orribile capitolo della storia italiana durante la Seconda Guerra Mondiale, che evidenzia la brutalità e la violenza dell'occupazione nazista. Herbert Kappler, comandante delle SS e della Gestapo a Roma, venne condannato per il suo coinvolgimento nei crimini di guerra commessi alle Fosse Ardeatine e nel rastrellamento del ghetto di Roma.

Dopo essere stato catturato dalle truppe inglesi e trasferito in Italia, Kappler fu processato e condannato all'ergastolo nel 1948. Tuttavia, il 15 agosto 1977, riuscì a fuggire dall'ospedale militare del Celio, dove era ricoverato per una grave malattia. Riuscendo a fuggire in Germania, Kappler morì sei mesi dopo.

Tra le vittime di questa ecatombe ci furono 75 membri della comunità ebraica di Roma, insieme a 39 ufficiali e soldati italiani che erano stati catturati dai tedeschi nei giorni precedenti l'assalto. Delle 335 persone che hanno tragicamente perso la vita, l'identità di cinque vittime rimane a tutt'oggi sconosciuta. In seguito ai devastanti eventi, il luogo della strage fu trasformato in venerato monumento nazionale e santuario. Oggi è un luogo solenne in cui i visitatori possono rendere omaggio e partecipare alle cerimonie pubbliche organizzate per onorare la memoria di coloro che sono morti.

L'eccidio delle Fosse Ardeatine è un evento tragico che ci ricorda l'orrore della guerra e l'importanza di preservare la memoria storica. È un simbolo della brutalità e dell'ingiustizia inflitte alle persone innocenti durante periodi di conflitto. Riflettere su questo evento ci spinge a considerare le conseguenze devastanti della violenza e a impegnarci per la pace, la tolleranza e il rispetto reciproco. È attraverso la memoria e la riflessione che possiamo aspirare a un mondo migliore, libero dall'oppressione.

“Qual è la vera vittoria, quella che fa battere le mani o battere i cuori?”

Viaggio a Firenze: da Pascoli... a Pasolini

Dal 29 febbraio al 2 marzo si è tenuta la XXIII edizione dei Colloqui Fiorentini, progetto nazionale che da anni viene portato avanti anche nel nostro Istituto.

Il vero “viaggio” tuttavia, non ha inizio con la partenza per Firenze, ma dal momento in cui, al termine del convegno dell'anno precedente, viene annunciato l'autore dell'edizione successiva. Il “protagonista” di quella appena conclusa è stato Giovanni Pascoli, figura emblematica della poesia di fine Ottocento.

Quello che il progetto si propone non è spingere i ragazzi ad una mera conoscenza della biografia e dei testi dell'autore... I 53 ragazzi che hanno partecipato ai Colloqui Fiorentini quest'anno hanno sperimentato un vero e proprio viaggio alla scoperta di Pascoli in un'analisi dei suoi testi volta, oltre che alla conoscenza dell'autore stesso, ad una nuova conoscenza del proprio io.



"Chi legge un poeta vero legge se stesso".

Il nostro percorso è partito dal titolo del convegno: “C'è una voce nella mia vita...”

Da qui le prime domande, le prime riflessioni: a chi appartiene questa voce? Cosa vuole dire a Pascoli? Cosa vuole dire a noi?

Partecipando agli incontri di preparazione alla stesura dei nostri elaborati, abbiamo ricercato questa voce, e abbiamo condiviso le riflessioni e le emozioni scaturite dalla lettura e dall'ascolto della voce di Pascoli, rimanendo spesso stupiti dalla veridicità delle sue parole: “il poeta è colui il quale getta la sua parola, la quale tutti gli altri, appena esso l'ha pronunciata, sentono che è quella che avrebbero pronunciata loro”.

Ed è quello che straordinariamente è accaduto anche a noi; in fondo, ognuno ha ricercato qualcosa che parlasse con lui e di lui.

Condividendo queste sensazioni, ci siamo ritrovati, anche noi, legati come da un filo sottile... forse è stato in quei momenti che “tutti i fanciullini si sono affacciati alla finestra dell'anima, illuminati da un sorriso o aspersi d'una lagrima”, riconoscendosi più simili di quanto avrebbero mai potuto immaginare.

Quest'anno abbiamo avuto l'opportunità di ospitare a scuola professor Capasa e professor Zappa, membri del Comitato Didattico dei Colloqui Fiorentini, in un “mini-convegno” tutto nostro, che difficilmente riusciremmo a raccontare in poche righe. Al termine dell'incontro, in vista della stesura delle nostre tesine, ci hanno dato questo consiglio che noi regaliamo a voi: “l'argomento nuovo sei tu!”.

Ed è con questo prezioso suggerimento che ci siamo avviati alla stesura dei nostri elaborati, alternando momenti di gioia ad altri di sconforto, “illuminazioni” nella scrittura e qualche “blocco dello scrittore”. Ma più di questo, abbiamo condiviso momenti irripetibili di confronto e condivisione, che ci hanno permesso di scoprire una nuova parte di noi stessi e degli altri.

E così, dopo intensi mesi di lavoro, consegnati i nostri elaborati, è iniziata l'avventura a Firenze, tra convegno, visite alle bellezze della città, itinerari danteschi curati da noi stessi, e momenti di pura condivisione.

Abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare docenti esperti (professori universitari, attori, poeti) ed ognuno di loro ha lasciato in noi qualcosa, illustrando argomenti che riguardavano anche le nostre vite, non solo quella di Pascoli: abbiamo parlato di vita, di morte, di dolore, di perdono, di bellezza; abbiamo riso per i riferimenti ai "carciofi" (chi c'era sa!) e ci siamo commossi di fronte alle parole di Pietro Baroni e quelle del poeta Rondoni.

"Attraverso le parole ci siamo incontrati tutti quanti; non in quanto autori, in quanto umani".

E l' "incontro" scaturito dalle parole dell'autore ci ha avvicinati, ci siamo resi conto di fare parte di un qualcosa di più grande: uniti di fronte alla bellezza della conoscenza, dell'amicizia, della condivisione, di un "canto" di fronte alla Cattedrale di Firenze con dei ragazzi sconosciuti sino ad allora o di un "trenino" in piazza davanti agli sguardi divertiti della gente.

L'ultimo giorno di convegno è il coronamento del viaggio e della fatica; è forse il momento più bello...ma non perché ci si aspetti di vincere: i Colloqui Fiorentini sono davvero l'emblema della frase "L'importante è partecipare" e crediamo che ognuno di noi cinquantatre lo possa confermare.



Più di duemila persone, legate in qualche modo l'una con l'altra, che sperano tutte e aspettano in silenzio e che poi si ritrovano a gioire e piangere insieme a degli sconosciuti seduti dall'altra parte del palazzetto...se poi l'emozione della vittoria riguarda qualcuno di noi, è inevitabile che la gioia si moltiplichi: la tesina di Matteo Mastinu, Annalisa Lecis, Caterina Mossa, Emanuele Casu e Roberta Deriu ha ricevuto una menzione d'onore (il che equivale a classificarsi entro le prime sei posizioni su circa 350 elaborati) e, a questo proposito, abbiamo chiesto loro quali emozioni abbiano provato al momento della proclamazione.

Emanuele ci ha detto: "Avendo partecipato per la prima volta al progetto, ho cercato di dare il massimo sin dai primi incontri fatti con la nostra docente referente. Ovviamente tutti hanno il piacere e sperano di vincere, dunque questa componente aleggiava anche dentro di me. Tuttavia, su tutte le tesine non pensavo che la nostra venisse scelta e questo ha reso ancora più emozionante il momento in cui ho sentito il titolo del nostro elaborato: è stato indimenticabile...tutta l'ansia che si era accumulata durante l'attesa dell'elenco dei vincitori si è tramutata in felicità, orgoglio e sollievo".

Caterina invece, alla sua seconda partecipazione ai Colloqui Fiorentini, ha affermato: “Un po’ ci speravo, in quanto mi sentivo più soddisfatta dell’elaborato rispetto a quello dell’anno scorso. Tra me e me dicevo: dai, almeno una menzione... e alla fine così è stato! Appena ho sentito “Io aspetto...” (“Io aspetto incessantemente l’inaspettato” è il titolo dell’elaborato, ndr), io ed i miei compagni ci siamo subito alzati. Era il mio secondo anno di lavoro e sapere che il nostro elaborato è stato scelto e riconosciuto tra centinaia di lavori è veramente una bella soddisfazione; è stato davvero gratificante, non ci credevo”.

Siamo tornati a casa dunque carichi di gioia, consapevoli di aver vissuto un’esperienza unica ed irripetibile.

Chi ne prende parte sa bene che ciò che si impara non è tanto a livello formativo, quanto a livello umano: la “voce” di Pascoli che canta il dolore e la gioia, la disperazione e la speranza, riguarda tutti noi: la sua poesia si fa portavoce di un’esperienza esistenziale e universale che si rivela essere una scoperta, soprattutto per chi vive i Colloqui Fiorentini per la prima volta.

Samuel, alla sua prima partecipazione, ha affermato: “Ciò che mi ha colpito maggiormente è il modo con cui ci si avvicina all’autore: a differenza di tutte le volte che leggiamo opere di scrittori o poeti, nei Colloqui Fiorentini si percepisce un dialogo costante con il poeta. Questo può essere un paradosso, ma io personalmente durante la lettura delle opere pascoliane ho sempre percepito una interconnessione tra me e l’autore: durante la lettura mi sono poste diverse richieste che poi sono state esaudite man mano che leggevo, come se in qualche modo l’io lirico mi parlasse”.



In realtà, l’esperienza rimane tale anche per chi, come Gaia, partecipa da anni al progetto: “Per me i Colloqui Fiorentini sono stati una parte fondamentale del mio percorso al Liceo. Mi sono avvicinata a questo progetto solo in quarta, forse un po’ per caso, ma è stata una fortuna; per me era inevitabile ripetere quest’esperienza anche in quinta, più matura e con un pizzico di nostalgia per un qualcosa che non ricapiterà, perlomeno allo stesso modo e con le stesse persone. Mi hanno dato tanto e spero che possa accadere lo stesso a chi sceglierà di partecipare di nuovo o per la prima volta; è un progetto speciale e mi auguro che possa continuare ancora a lungo!”

Siamo tornati a casa dunque colmi di emozioni, arricchiti non solo dal lato culturale ma soprattutto da quello umano. Ognuno di noi è tornato diverso da come è partito: un po’ più consapevole, disorientato, maturo, felice, nostalgico, e meravigliosamente impreziosito.

La vittoria non conta davvero, ciò che conta è il bagaglio di ricordi ed emozioni che i Colloqui Fiorentini sono in grado di donare a chi li vive.

“Il ricordo è poesia, e la poesia non è se non ricordo” e “La poesia vera fa battere, se mai, il cuore, non mai le mani”.

Porteremo nel cuore questo “viaggio” e le persone che lo hanno reso così bello: chi lo ha vissuto, chi ci ha accompagnato, chi ci ha supportato e “sopportato”, chi era con noi sebbene “Lontana sì, ma io sentia nel cuore”, chi lo ripercorrerà l'anno prossimo nell'edizione dedicata a Pier Paolo Pasolini, e chi invece non sarà più con noi ma sempre nei nostri cuori.

Il nostro consiglio è quello di partecipare a questo progetto, quali che siano i vostri interessi, i vostri sogni, le vostre aspirazioni...tornerete e nemmeno voi saprete spiegare cosa è stato, “eppure resta che qualcosa è accaduto, forse un niente che è tutto” (E. Montale). Non ve ne pentirete, di questo statene pur certi.



Nel frattempo, vi lasciamo con un citazione dell'autore del prossimo anno, Pasolini, in un invito a Vivere ed a rincorrere i vostri sogni:

“Siamo stanchi di diventare giovani seri o contenti per forza, o criminali, o nevrotici: vogliamo ridere, essere innocenti, aspettare qualcosa dalla vita, chiedere, ignorare. Non vogliamo essere subito già così senza sogni”.

Pier Paolo Pasolini

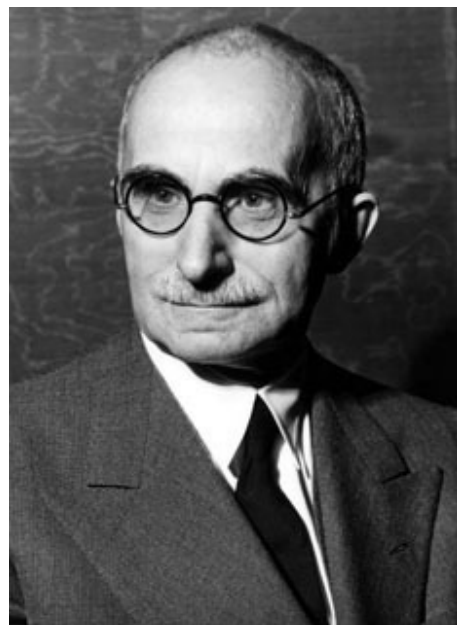
Luigi Einaudi, europeista ante-litteram

150 anni dalla nascita del Presidente

Il 24 Marzo 1874 nasceva in Piemonte un uomo destinato ad essere ricordato a lungo nella storia del nostro Paese: si tratta di Luigi Einaudi, del quale ricordiamo i 150 anni dalla sua nascita.

Egli è ricordato sicuramente per essere stato il secondo Presidente della Repubblica Italiana, dopo Enrico de Nicola, ma la sua figura riserva tanto altro da raccontare.

Laureatosi in giurisprudenza all'università di Torino, ne divenne immediatamente docente; lì esercitò la sua professione con grande passione e dedizione verso i tanti giovani con i quali aveva a che fare ogni giorno.



~~~~~

Alla vigilia della trasformazione dell'Italia in una dittatura, fu costretto a giurare fedeltà al partito Fascista e ad associarvisi, nonostante i timori e il dissenso che nutriva nei confronti del regime; tutto questo per evitare che prendesse il suo posto un professore universitario fascista: da ciò vediamo, infatti, quanto egli fosse interessato all'istruzione e all'insegnamento di valori civili retti e giusti.

Durante la seconda guerra mondiale, Einaudi visse per un periodo in Svizzera, da dove continuava a dedicarsi all'altra sua passione: il giornalismo; egli aveva già collaborato con testate giornalistiche come il Corriere della Sera, esprimendo spesso il suo modo di vedere ed interpretare la politica.

Con la fine del conflitto e il conseguente riassetto istituzionale dell'Italia, Einaudi sedette tra i banchi dei Costituenti, nelle file dei liberali, con i quali condivideva la sua filosofia: il liberismo. Per lui questo non era un semplice pensiero economicista; al contrario, esaltava principi come l'individualità, la libera iniziativa e il pragmatismo, rifacendosi a grandi come John Locke.

Nel maggio del 1948 Luigi Einaudi fu eletto Presidente della Repubblica Italiana con il 60% dei voti parlamentari, inaugurando così una nuova stagione per il "neonato" Stato.

Tra gli impegni da Capo dello Stato non si può non citare la diffusione dei valori costituzionali, per i quali uomini e donne come lui avevano sudato e altrettanti dato la vita: di questo ci dovremmo ricordare quando decidiamo di non esercitare un diritto così importante – e non scontato – come quello del voto.

La Costituzione Italiana ha spento settantasei candeline, ma continua a rimanere una delle più all'avanguardia del mondo, seppur troppo spesso bistrattata o considerata obsoleta.

Einaudi fu un europeista convinto: egli aspirava ad uno Stato europeo federale, che unisse insieme le economie di tutti gli Stati del Vecchio Continente e che promuovesse i diritti civili, contrastando così la feroce repressione sovietica e scongiurando il ritorno dei totalitarismi che avevano distrutto l'Europa e il mondo intero.

L'Unione Europea nascerà ufficialmente nel 1992, derivando dall'assai precedente CEE (Comunità Economica Europea), è ancora oggi culla e madre di tutti i cittadini, ed ha come obiettivo principale proprio il pensiero politico di Einaudi: portare avanti lo sviluppo e la

cooperazione tra gli Stati, farsi garante di valori di pace e alleanza tra le nazioni.

E allora, cos'ha ancora da dirci la figura di Luigi Einaudi a distanza di centocinquant'anni dalla sua nascita? Che le leggi sono il fondamento di ogni civiltà e lo sviluppo passa attraverso il rigoroso rispetto delle stesse; che uno stato ha il dovere di formare ed educare alla pace i propri giovani, futuri governanti, e aiutarli a capire che il Paese ha bisogno di loro per andare avanti. Ispirandoci a personaggi come Einaudi, allora, si può ancora sperare in un'Italia che può progredire anziché rimanere indietro, diventare più grande piuttosto che essere sempre il fanalino di coda.



# I diritti dei consumatori

## Chiara Ferragni e la comunicazione ingannevole

Il 15 marzo è stata la giornata internazionale dei diritti dei consumatori, istituita nel 1986 per sensibilizzare sul tema, affinché l'individuo moderno non sia bersaglio e preda delle mire consumistiche di aziende e individui.

In tale contesto, ci è sembrato opportuno parlare di un recente caso di cronaca che ha avuto (forse a sproposito) grande rilevanza mediatica nel nostro Paese. Si tratta del caso Balocco-Ferragni, scoppiato a gennaio di quest'anno, quando la nota influencer è stata sanzionata dall'AGCM, ente che in Italia si occupa di tutelare i consumatori, per pubblicità ingannevole, poiché, sulle confezioni dei pandori da lei prodotti in collaborazione con l'azienda Balocco, era presente un cartiglio, il quale faceva intendere che sarebbe stata fatta una donazione all'Ospedale Regina Margherita di Torino, a beneficio dei bambini malati di cancro. Tuttavia, questa donazione (per un importo di cinquantamila euro) non era in alcun modo legata ai suddetti pandori e, al momento della loro messa in vendita, era già stata fatta da mesi, su iniziativa esclusiva della Balocco e senza alcun coinvolgimento diretto della Ferragni, le cui aziende avrebbero però maturato introiti - si stima - pari a un milione di euro, proprio a causa di tale mossa promozionale. L'Antitrust ha quindi emesso la sanzione a carico della Ferragni, dato che le confezioni dei pandori facevano chiaramente pensare che il loro acquisto contribuisse alla donazione benefica.



Da sottolineare, inoltre, che i pandori targati Ferragni avevano un prezzo pari a 2 volte e mezzo quello normale, pur essendo identici, se non per il packaging. Aldilà della rilevanza del personaggio coinvolto, la vicenda dovrebbe suscitare una riflessione su quanto oggi il cittadino si trovi invischiato in una rete di pubblicità

volta a renderlo partecipe della società consumistica e sia spesso vittima di raggiri a causa di una cattiva comunicazione. Specialmente con personaggi di questo calibro, ci si trova di fronte a tattiche comunicative volte a ingannare deliberatamente il "follower" e trasformarlo in un vero e proprio seguace, che viene imbrogliato anche sul piano economico, oltre che quello morale.

La situazione si è poi aggravata, quando l'influencer ha pubblicato un video per "chiarire" la situazione. Chiarire fra virgolette, perché la Ferragni ha attribuito il fatto a un "errore di comunicazione". Insomma, una toppa peggiore del buco, perché risulta difficile credere che non ci sia intenzionalità in un'azione così eclatante, considerando, inoltre, come il video di scuse sia costruito ad arte, probabilmente da esperti del settore: la tuta grigia e semplicissima, i capelli, di solito lucidi e fluenti, raccolti dietro la testa, il viso senza trucco, il tono singhiozzante della voce... tutto vuole trasmettere una sensazione di tristezza e sincero dispiacere.



Ovviamente il video ha ricevuto numerosissime critiche, poiché l'espedito comunicativo è sicuramente progettato peggio di altri visti nella storia politica recente, dato che ormai il dibattito pubblico, soprattutto politico, è inquinato dalla cattiva comunicazione.

La vicenda è poi proseguita con l'intervista a Chiara Ferragni condotta da Fabio Fazio, nella puntata del 3 marzo di "Che Tempo Che Fa". L'intervista è intrisa di un grandissimo problema retorico: l'appello alla pietà. Sin dall'inizio Fazio manifesta condiscendenza verso l'intervistata (problema peraltro diffusissimo nei talk show di argomento politico), iniziando col mostrare un video montato con alcuni momenti celebri del personaggio Ferragni: il successo, il rapporto con Fedez, i figli. Un video del genere serve a richiamare il pubblico sul lato umano della Ferragni, piuttosto che sul fatto incriminato. O ancora, quando Fazio chiede alla Ferragni se necessiti di un fazzoletto, deviando l'attenzione sulle sue lacrime. Il dialogo, di circa mezz'ora, è privo di argomenti, poiché vengono riproposte, con parole sempre diverse, domande volte a portare la Ferragni a negare qualsiasi pianificazione dietro la sua strategia comunicativa, ripetendo parole come "autentica", "vera", "sincerità", cercando di giustificare attraverso la sua umanità un'azione che l'influencer si ostina a definire un fraintendimento.

Ovviamente, la Ferragni non è l'unica a servirsi di tali tecniche nel dibattito pubblico, che anzi ne è completamente sommerso, da quando si è diffusa nella politica una strategia volta a ottenere il consenso non con l'analisi critica delle proprie idee, ma facendo leva sulle emozioni e sui sentimenti del pubblico. È importante sensibilizzare sul tema, affinché soprattutto i giovani sviluppino il senso critico necessario per sfuggire a queste tattiche.

# L'EFFETTO MATILDA

L'effetto Matilda individua un fenomeno che si manifesta, specialmente in campo scientifico, nel momento in cui il risultato del lavoro di ricerca compiuto da una donna viene in tutto, o in parte, attribuito ad un uomo. La discriminazione di genere che lo connota ha chiaramente come bersaglio privilegiato le donne.



Margaret Rossiter, nel 1993, fu la prima storica della scienza a definire tale effetto.

Analizzando oltre 1.000 articoli pubblicati tra il 1991-2005 su varie riviste scientifiche, l'effetto Matilda è parso evidente: i lavori realizzati da scienziate hanno ricevuto meno meriti e attenzioni rispetto ad analoghe e validissime ricerche di scienziati. La diffusione dei loro articoli sarebbe stata quindi condizionata dal genere.

Il nome del fenomeno deriva dall'attivista statunitense Matilda Joslyn Gage. Nata a Cicero il 24 marzo 1826, fu una scrittrice e saggista statunitense, curatrice di numerose pubblicazioni, suffragetta, attivista per i diritti dei nativi americani, abolizionista e libera pensatrice. La posizione di Gage sul suffragio e sul femminismo fu considerata troppo radicale da molti e, di conseguenza, istituì nel 1890 la Woman's National Liberal Union. Mantenne il ruolo di presidente dell'associazione fino alla sua morte, avvenuta a Chicago nel 1898.

Nella sua opera "Woman as an Inventor", denuncia la ritrosia della comunità scientifica a porre in rilievo il contributo femminile di donne sconosciute alla critica ed alle pubblicazioni, o solo vagamente e nominalmente citate, seppur avessero tirato acqua al mulino della Scienza.

La causa di ciò fu il pregiudizio che riteneva le donne inabili all'intraprendere studi scientifici, tanto da ritenere inutilmente dispendioso ed infruttuoso investire nella loro educazione. Nei rari casi in cui alcune donne decisero di sfidare la società, avviandosi alla carriera scientifica, spesso le loro scoperte furono attribuite a uomini. È quindi opportuno riflettere su un problema che ci riguarda tutt'oggi: meno di quattro ragazze su dieci scelgono di iscriversi a facoltà scientifiche. Le loro motivazioni non sono da ricercare nello scarso interesse per le materie STEM, ma nella poca sicurezza nelle proprie capacità.







Secondo la visione maschilista che ancora oggi influenza le nostre vite, la scienza è “affare da uomini”. Le donne continuano a subire diverse disparità nel mondo scientifico, come la “segregazione gerarchica”, ovvero la loro assenza in ruoli di potere e responsabilità.

Uno degli esempi più citati dell'Effetto Matilda è quello di Rosalind Franklin. Studiò Fisica e Chimica a Cambridge, dove si interessò particolarmente alla cristallografia, la disciplina che studia la struttura interna della materia. Dopo aver conseguito il dottorato di ricerca nel 1945, si dedicò prevalentemente alla struttura dei carboidrati e, nel 1951, si trasferì da ricercatrice a Londra, dove iniziò a studiare la struttura del DNA. Fu proprio nei laboratori del King's College che Franklin sfruttò la tecnica della diffrazione dei raggi X per ottenere immagini di alta qualità delle fibre di DNA.

Nel 1952 riuscì ad ottenere un'immagine iconica, passata alla storia come Fotografia 51, che rappresenta l'unica prova utile a dimostrare la struttura a doppia elica del DNA. Il fotogramma fu mostrato, all'insaputa della scienziata, a James Watson e Francis Crick, rispettivamente un giovane biologo e un fisico del Dipartimento di Fisica di Cambridge. I due fondarono le loro ricerche sull'immagine della Franklin, teorizzando la struttura a doppia elica del DNA e pubblicando il loro lavoro sulla rivista Nature, che gli valse il Premio Nobel nel 1962. Nonostante il suo fondamentale contributo alla scoperta, Rosalind Franklin fu citata marginalmente nella pubblicazione dei colleghi.

Un caso analogo è quello di Jocelyn Bell, alla quale oggi è attribuita la scoperta delle pulsar. Durante la nostra (classe 4A ndr) visita guidata al SRT (Sardinia Radio Telescope), il ricercatore dell'INAF che ci ha illustrato il funzionamento della struttura ha citato proprio la Bell per il suo utilizzo dei radiotelescopi per la scoperta nominata sopra. La ricercatrice britannica non è stata insignita del Premio Nobel, assegnato invece al suo docente di dottorato, del quale ad oggi raramente si ricorda il solo nome.

# Iris<sup>2</sup>

## Una nuova costellazione



In questi ultimi anni si è sentito molto parlare delle costellazioni di satelliti, anche perché non è raro che queste ultime vengano avvistate nel cielo notturno: si tratta, come dice il nome, di una serie di satelliti coordinati che si trovano in bassa orbita terrestre. Le costellazioni che sono visibili ad oggi sono generalmente quelle della Starlink costruite da SpaceX, azienda guidata da Elon Musk, oppure da altre aziende private come Amazon.

Anche l'Unione europea ha deciso di lanciare una serie di satelliti chiamata Iris2 (Infrastructure for Resilience, Interconnectivity and Security by Satellite): il primo lancio è programmato per il 2025 e il budget è di 6 miliardi di euro; inoltre, comprenderà fino a 170 satelliti e, al contrario di quelle presenti sinora, è organizzata e finanziata direttamente dall'ESA (Agenzia Spaziale Europea) e dalla EUSPA (Agenzia Dell'UE per il programma spaziale).

I fini dietro a questo progetto sono legati a vari campi, che spaziano da un accesso facilitato alla rete alle applicazioni governative e alla sicurezza; il sistema, infatti, non solo fornirà l'accesso satellitare alla banda larga e altri servizi di natura civile, ma si occuperà anche della difesa e contribuirà alla sorveglianza dei confini, alla gestione delle crisi, collaborando con le organizzazioni degli aiuti umanitari.

Questo progetto è una risposta dell'UE ai progressi compiuti sia da aziende private che da altri Paesi che si stanno muovendo in questa direzione, investendo molto nel mercato spaziale e in generale in questo tipo di tecnologie.

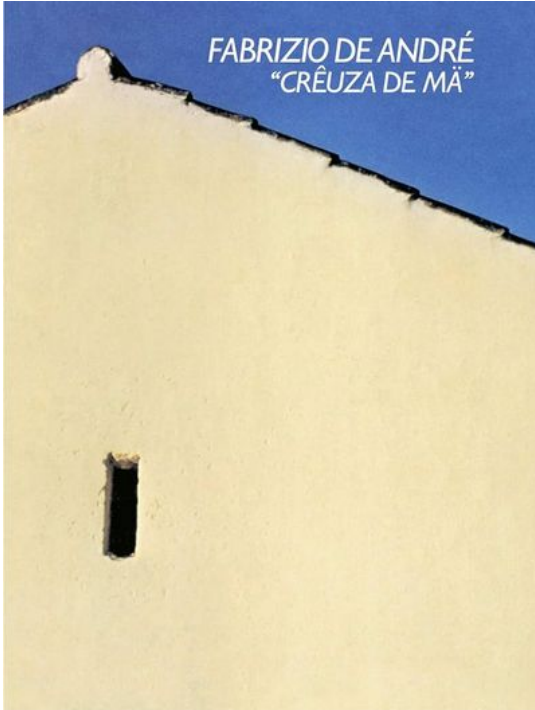
Il lancio di tutti questi satelliti, in quella che è una tendenza globale, è potenzialmente un problema: dal lancio del primo satellite, il russo Sputnik 1, nel 1957, sono stati messi in orbita più di 11.000 satelliti, dei quali quasi 8.000 ancora in orbita, e questo numero è destinato ad aumentare esponenzialmente; tale fatto è problematico, in quanto potrebbe generare problemi di "sovraffollamento dei satelliti" ma soprattutto, una volta che questi smettono di funzionare, diventano "detriti spaziali" che viaggiano ad altissime velocità (anche ridotti in pezzi) e possono creare danni ingenti agli altri satelliti.

Per queste ragioni, nonostante la questione non sia ancora particolarmente rilevante, visto che lo spazio a disposizione in orbita è immenso, è necessario stabilire quanto prima delle norme a livello internazionale che regolino questo genere di spedizioni.

In ogni caso, l'utilizzo di questi strumenti - come già detto sopra - è sempre di maggiore rilevanza dal punto di vista non più esclusivamente civile, ma anche e soprattutto militare e governativo; è quindi importante investire in tal senso, in particolar modo per enti sovranazionali come l'UE, in vista di tutte le applicazioni che questo genere di sistemi avrà in futuro.

# 40 anni di “Creuza de mä”

L'album-capolavoro di Fabrizio De André usciva nel marzo del 1984



“Creuza de mä”, l’undicesimo album in studio di Fabrizio De André, compie 40 anni. Uscito nel marzo del 1984, ebbe un enorme successo di critica e pubblico, divenendo il lavoro più venduto all’estero del cantautore e guadagnando il quarto posto nella classifica dei 100 migliori album italiani secondo Rolling Stone. L’idea di realizzare questo LP sorse dopo la svolta musicale provocata dalla tournée con la PFM; De André pensò infatti di continuare a seguire la tortuosa strada della sperimentazione musicale e di dar vita a un disco che cucisse insieme sonorità provenienti da tutto il bacino del Mar Mediterraneo. Mauro Pagani, polistrumentista e arrangiatore, nonché fondatore della stessa PFM, rimase profondamente affascinato e decise così di prender parte al disco.

Nacque l’ambizioso progetto di portare il neonato genere della world music in Italia; gli strumenti musicali, i ritmi e le melodie provenivano da ogni angolo del Mare Nostrum, dalla Grecia al Marocco, dall’Andalusia al Medio Oriente, ma rimaneva aperta una grande incognita: in quale lingua scrivere i testi? Faber pensò inizialmente ai dialetti del Nord Africa, mentre Pagani propendeva per una lingua inventata di sana pianta. Ma la scelta, infine, ricadde sul genovese, idioma della città in cui De André nacque e visse fino ai 35 anni di età. Il cantautore giustificò così questa scelta: “Si è tentato di fare una specie di sintesi di quelli che erano i suoni nel Mediterraneo [...] ci siamo resi conto che la lingua genovese, con la sua impostazione, con un vocabolario di millecinquecento termini persiani, turchi e arabi, era quella che più si adattava ad accompagnare questo tipo di musica.” Il titolo, “Creuza de mä”, prende il nome dai tipici sentieri urbani che in Liguria collegano la parte alta della città alla costa.

Il disco si apre con l’omonima “Creuza de mä”, e quindi con l’immagine dei marinai che fanno ritorno a casa e approdano al porto di Genova; ma le tracce successive ci ricordano che questo disco è in realtà un racconto corale che non dà voce soltanto ai marinai, ma a tutta la “povera gente che lotta contro il destino”.

Perciò Faber racconta di “Jamìn-a”, un’entità al confine tra donna ammaliatrice e luogo dell’anima, mai sazia di piacere, lingua infuocata, lupa di pelle scura, sultana delle prostitute. Potrebbe quasi ricordare una moderna Calipso, che grazie all’arma



della seduzione trattiene il navigante in un porto lontano da casa, ne allietta i sensi e alleggerisce il peso delle sue traversate. “Sidùn” rappresenta invece la città di Sidone, devastata dalla guerra civile libanese, reincarnata in una padre arabo, tumefatto e sporco di terra, che raccoglie il corpo di un figlio martoriato dai cingoli dei carri armati. È poi la volta di “Sinàn Capudàn Pascià”, vale a dire la storia di Cicala, un rematore rapito dai pirati ottomani dopo la presa di Costantinopoli che, come in un vero e proprio manuale dello scalatore sociale, si converte all’Islam senza vocazione alcuna e diviene Gran visir. Ci sono poi le vicende di figure tipiche del passato del capoluogo ligure: “A pittima” è il racconto dell’impopolare mestiere dell’esattore di tasse della Genova antica, mentre in “A dumenega” è descritta la passeggiata domenicale delle prostitute genovesi, per il resto della settimana confinate nel quartiere della Ravecca. L’album si chiude in maniera antitetica rispetto a come era iniziato: i marinai abbandonano il porto e le rispettive famiglie e prendono nuovamente la via del mare, perché è quello il loro destino, simboleggiato poeticamente da una “corda marcia d’acqua e di sale”. L’innovazione rappresentata da un’opera come “Creuza de mä” è provata dal fatto che, a distanza di quarant’anni dalla sua uscita, esso continui ad incantare chi lo ascolta e ad ispirare nuova musica. Pertanto è giusto che si continui a ricordare e celebrare questo capolavoro perché, citando David Byrne, fondatore dei Talking Heads, “quando un Paese ha un artista capace di produrre un album come Creuza de mä ha solo da andarne fiero”.

# Il film più discusso del momento

## Povere creature! tra stravaganza e azione

L'inverno di quest'anno si è aperto con l'uscita di uno dei film più bizzarri ed emblematici degli ultimi tempi: si tratta di "Povere Creature!". Le opinioni su questa pellicola hanno dato spazio a un "campo minato" denso di contrasti; diverse testate giornalistiche l'hanno reputata una scoperta, definendola brillante, divertente e allo stesso tempo profonda, ma tale giudizio non è stato condiviso da tutti. Una parte del pubblico e diverse riviste hanno espresso le loro critiche considerando il film osceno, volgare e superficiale, sia per come vengono sviluppati i concetti di libertà e femminismo, sia per la presenza di uno spiccato erotismo. Il sito "cinematographe" ha fatto esordire la propria recensione con una domanda provocante sulla protagonista: "non è forse una barbie più sessualmente attiva e verbalmente aggressiva?"



Partendo da queste constatazioni divergenti, cerchiamo di andare oltre alla superficie per comprendere il "perché" di questa opera cinematografica.

Il film, del regista greco Yorgos Lanthimos, è tratto dal romanzo dello scrittore eclettico Alasdair Gray, uscito nel 1992.

La trama ruota attorno alla giovane Bella Baxter (Emma Stone) che, in una Londra vittoriana e irrealistica, viene riportata in vita dal bizzarro scienziato Godwin Baxter (Willem Dafoe) per mezzo di un insolito esperimento. Godwin creerà nella donna un'incongruenza tra corpo e psiche, portandola a comportarsi come un bambino. Proprio questo fatto sarà oggetto di studio non solo per lo scienziato, ma anche per il suo aiutante, Archibald McCandless, che giunge nella sua casa per monitorare la situazione.

Infatti, Bella inizia a crescere gradualmente a livello psicologico, imparando le cose elementari tipiche dei bambini piccoli: da mangiare in autonomia a parlare, fino allo sviluppare mansioni più complesse. Questa fase di maturazione è costante e porta la protagonista a porsi un interrogativo importante: cosa c'è al di fuori delle mura in cui vive?

Godwin, per paura di quello che potrebbe accadere a Bella, non vuole esporre la ragazza al mondo esterno che, spesso, nasconde grandi insidie. La volontà dello scienziato però non viene mantenuta a lungo, in quanto Bella conoscerà il giovane Dancan Wedderburn (Mark Ruffalo) che la convincerà a viaggiare con lui per scoprire il mondo. È grazie a questa decisione che la donna vivrà le sue prime volte alla scoperta del mondo tra bellezza, sesso, pericoli e insidie.

Bella ci porta di fronte all'essere umano privo di pregiudizi, preconetti e ideologie; agisce in maniera spavalda e insolita, assecondando un modo di essere cinico, che Diogene di Sinope avrebbe sicuramente apprezzato. Pronta a sperimentare qualunque attività di cui le si presenti l'occasione, senza meditare sulle conseguenze e ricavandone sempre una lezione; spregiudicatezza alla base anche di quell'erotismo che contraddistingue la pellicola.



Ci troviamo di fronte ad una persona che, sin dall'inizio, ha bisogno di conoscere tutte le sfaccettature del suo complesso carattere, usando il corpo come strumento d'indagine e introspezione. Pertanto, bollare la pellicola come volgare e oscena potrebbe risultare fuorviante, poiché la sessualità è una componente necessaria per capire la ricerca che la protagonista fa di sé e per trasmetterci l'aura di libertà propria della sua identità.

La giovane, oltre a scoprire le positività del mondo, rileva l'altro lato della medaglia, riscontrando una stroncante ingiustizia radicata nella società.

Di fronte a questo avvenimento, osserviamo una Bella che non riesce a reagire alla crudeltà e alla cattiveria dell'uomo, incapace di accettarla; ciò fa ipotizzare il fatto che l'essere umano in origine sia nato con un animo buono, puro, e che, solo in seguito, sia stato macchiato dai mali che egli stesso prova e che vive in maniera disarmante.

Il punto di forza di questo film, come si dimostra, è la possibilità di offrirci delle intense riflessioni su questioni troppo spesso ridotte a convenzioni, come la libertà, il femminismo ma anche l'atipicità dell'individuo.

Infatti, davanti agli schermi, almeno una volta, ci sarà capitato di avere uno sguardo distaccato su Bella Baxter perché troppo bizzarra e insolita per i nostri costumi. La pellicola allora ha fatto centro, se essa ci ha indotto a chiederci il perché di tutta questa stravaganza nei personaggi e nell'ambiente circostante. Bizzarria però apprezzata recentemente a livello mondiale, grazie alla premiazione degli Oscar. L'11 marzo a Hollywood, "Povere creature!" è riuscito ad aggiudicarsi 2 premi Oscar: il primo destinato a Emma Stone, come miglior attrice protagonista; il secondo assegnato per il miglior costume.

Dunque: vale veramente la pena spendere il proprio tempo per dedicarsi a "Povere creature"? Se si cerca qualcosa che vada oltre all'ordinario, la risposta è assolutamente sì, perché poche sono le volte in cui un'opera cinematografica ha offerto l'opportunità di riflettere sull'essere umano in questi termini.



# Giornata Mondiale della Poesia

Questa giornata venne istituita dall'UNESCO nel 1999 con l'intento di promuovere la poesia come forma d'arte e strumento di dialogo tra le culture. Noi di Telescope abbiamo voluto ripubblicare, tramite i nostri social, delle poesie a noi care.

Non gridate più  
Cessate d'uccidere i morti,  
Non gridate più, non gridate  
Se li volete ancora udire,  
Se sperate di non perire.  
Hanno l'impercettibile  
sussurro,  
Non fanno più rumore  
Del crescere dell'erba,  
Lieta dove non passa l'uomo.

(G. Ungaretti)

e quando miro in ciel arder le  
stelle; dico fra me pensando: a  
che tante favelle? Che fa l'aria  
infinita, e quel profondo  
infinito seren? Che vuol dir  
questa solitudine immensa, ed  
io che sono?

Canto notturno di un  
pastore errante dell'Asia  
(G. Leopardi)

Dulces exuviae, dum fa: a deusque sinebat, accipite  
hanc animam meque his exsolvite curis. Vixi et  
quem dederat cursum Fortuna peregi, et nunc  
magna mei sub terras ibit imago. Urbem  
praeclaram statui, mea moenia vidi, ultra virum  
poenas inimico a frate recepi: felix, heu nimium  
felix, si litora tantum numquam Dardaniae  
tetigissent nostra carinae

Eneide IV  
(Virgilio)



## Pensa agli altri

Mentre prepari la tua colazione, pensa agli altri,  
non dimenticare il cibo delle colombe.  
Mentre fai le tue guerre, pensa agli altri,  
non dimenticare coloro che chiedono la pace.  
Mentre paghi la bolletta dell'acqua, pensa agli altri,  
coloro che mungono le nuvole.  
Mentre stai per tornare a casa, casa tua, pensa agli altri,  
non dimenticare i popoli delle tende.  
Mentre dormi contando i pianeti, pensa agli altri,  
coloro che non trovano un posto dove dormire.  
Mentre liberi te stesso con le metafore, pensa agli altri,  
coloro che hanno perso il diritto di esprimersi.  
Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso,  
e di': magari fossi una candela in mezzo al buio

(Maḥmūd Darwīsh)

"Poesia", termine deriva da "ποιέω", parola greca che significa "fare, creare", che si tratta di un testo scritto in versi, che ha come scopo quello di esprimere sentimenti ed emozioni, che si serve delle figure retoriche... Io penso, invece, che intrappolare la poesia all'interno di determinate categorie sia come ridurla a una cosa facilmente definibile, cosa che in realtà non è.

Poesia è ciò che ci permette di ritrovarci nell'altro, è ciò che ci fa pensare "qui ci sono io". Ecco che si comprende il perché dell'etimologia di questa parola: quando si fa poesia, ci si astrae dal proprio essere e si crea una dimensione in cui l'umano riesce a trovarsi. Questa riesce a portare alla luce lati dell'animo universali: come possiamo noi, che viviamo una vita perlopiù abitudinaria e monotona, ritrovarci nelle parole di un soldato delle guerre mondiali, o di un uomo costretto al confino, o di una persona che vive una vita del tutto differente dalla nostra?

Forse è proprio questo il motivo per cui la poesia è così difficile da apprezzare, perché apparentemente sembra una cosa da nulla, ma nel momento in cui ci si trova davanti a essa, ecco emergere fatti di noi con cui mai avevamo dialogato, che abbiamo preferito stipare negli angoli dimenticati del nostro animo senza mai rispolverarli.

Vivamus, mea Lesbia, atque amemus,  
rumoresque senum severiorum  
omnes unius aestimemus assis.  
Soles occidere et redire possunt:  
nobis cum semel occidit brevis lux,  
nox est perpetua una dormienda.  
Da mi basia mille, deinde centum,  
dein mille altera, dein secunda centum,  
deinde usque altera mille, deinde centum,  
Dein, cum milia multa fecerimus,  
conturbabimus illa, ne sciamus,  
aut ne quis malus invidere possit,  
cum tantum sciat esse basiorum.

Carme V  
(Catullo)



# Tra arte **e sport**

## IL PADEL

La primavera è ormai arrivata e una delle migliori attività da svolgere all'aperto è il padel, uno sport che nasce dall'incrocio del tennis e dello squash.

È uno sport in continua evoluzione, nato per caso negli anni '70 in Messico, quando Enrique Corcuera voleva costruire un campo da tennis in casa sua, ma, per via dello spazio limitato, sfruttò una piccola area delimitata da alcune murature e reti metalliche per impedire alla palla di uscire dal campo.

Il padel (detto anche paddle tennis), venne conosciuto poco tempo dopo in Spagna, in Argentina e quindi in tutta l'America, per poi finire in Europa (Italia compresa).

In Italia nacque la Prima Federazione Italiana Gioco Paddle nel 1991, promuovendo questo sport anche da noi.

A quest'attività si aggregarono anche altre diverse associazioni che promossero il padel con i regolamenti del C.O.N.I.

### IN COSA CONSISTE UNA PARTITA DI PADEL?

Il padel è uno sport che si pratica in coppia, per un totale di 4 persone su un campo chiuso. La palla e la racchetta sono gli elementi fondamentali.

La palla e la racchetta sono gli elementi fondamentali. La palla deve infatti rimbalzare su una parete di vetro o sulla rete metallica che circonda il campo. Normalmente si giocano tre set, anche se ci sono eccezioni in cui si gioca al meglio dei 5 set. Un set è composto da 6 giochi e ogni partita a sua volta è composta,



come il tennis, da 4 punteggi, il primo punto avrebbe un punteggio di 15, il secondo 30, il terzo 40 e il quarto sarebbe una partita.

Punteggio : la squadra che vince 2 set vince l'incontro. Le partite seguono il punteggio di 15, 30, 40, vantaggio o pareggio e poi si gioca.

Posizione in campo: la palla può essere colpita indistintamente da qualsiasi giocatore e in qualsiasi zona del campo.

Dinamiche di gioco: nel paddle tennis, affinché la palla sia considerata buona, deve toccare il suolo prima che tocchi i muri e/o la recinzione. Il giocatore può colpire la palla con o senza rimbalzo, ma con un massimo di un rimbalzo a terra. La palla può colpire il suolo una volta e rimbalzare sui muri.

Recupero del fuorigioco: se l'avversario colpisce la palla con forza e questa rimbalza fuori dal campo, il punto è considerato vinto dal giocatore che ha effettuato il colpo.

Recupero nel campo avversario: se, dopo un rimbalzo, la palla colpisce una delle pareti o la recinzione e ritorna nel campo avversario, il punto si considera conquistato dal giocatore che ha effettuato il tiro.

Calcio di punizione in rete: se si tocca la rete con la racchetta, gli indumenti o qualsiasi altra parte del corpo dopo aver colpito la palla, il punto è a favore dell'avversario.

#### LO SPORTING PADEL MACOMER

nella nostra zona, ormai noto è lo Sporting Padel Macomer. È un bellissimo campo sportivo che dispone di 2 campi scoperti, ampie tribune, manto sintetico, zona relax con bar e corner shop. Il club è aperto dal lunedì alla domenica, dalle ore 8:00 fino alle 00:00.



Questo permette a tutti di poter giocare a padel secondo gli orari del proprio tempo libero.

Il padel è uno sport che unisce tante persone e promuove il gioco di squadra, per questo può valere la pena di accogliere l'invito dello Sporting Padel Macomer e giocare una partita in compagnia!



# Lilith

Lilith, secondo la mitologia ebraica, fu la prima donna mai esistita, la prima moglie di Adamo, la prima donna a combattere e ribellarsi per ottenere pari diritti con l'uomo; fu proprio lei a diventare simbolo della libertà delle donne. Ed ecco che noi, qua su "Lilith" vi parleremo di donne: donne gloriose, donne ribelli, donne invisibili e dimenticate, ma che nel silenzio e nell'ombra hanno fatto la storia.

## Williamina Fleming

“Se solo si potesse andare avanti all'infinito con il lavoro originale, cercando nuove stelle, variabili, classificando gli spettri e studiando le loro peculiarità e cambiamenti, la vita sarebbe un sogno bellissimo.”

Ci sembra giusto partire da questa emblematica citazione per scoprire la vita di una donna straordinaria, una geniale cercatrice di stelle che è stata capace di orientarsi tanto nelle mappe celesti quanto nelle difficoltà della vita del suo tempo, forse seguendo proprio la luce degli astri a cui dedicò la sua vita.

Williamina Paton Fleming nacque a Dundee il 15 maggio 1857. Fin da piccola stette a contatto con la fotografia grazie alla passione di suo padre per il dagherrotipo, un procedimento fotografico scoperto in quegli anni. A scuola fu sempre una studentessa brillante, tanto da diventare addirittura insegnante nelle scuole primarie all'età di 14 anni. Come spesso accadeva alle giovani donne di quel tempo, si sposò all'età di 21 anni con James Orr Fleming, trasferendosi con lui a Boston, negli Stati Uniti. In poco tempo però la situazione precipita: rimasta incinta, Williamina viene abbandonata dal marito ed è costretta a trovare un lavoro per mantenere se stessa e il bambino in arrivo.



Di lì a poco riuscì a farsi assumere come domestica da Edward Pickering, direttore dell'osservatorio astronomico di Harvard e la sua vita cambiò nuovamente, ma decisamente in meglio. Si narra che, deluso dai propri collaboratori, un giorno Pickering urlò loro: “La mia domestica scozzese farebbe un lavoro migliore!”: ironia della sorte, quest'affermazione si rivelò essere profetica e fu solo l'inizio di una carriera straordinaria. Infatti, Pickering qualche anno dopo, colpito dalla destrezza di Williamina nel fare i calcoli per la gestione dei conti familiari e spinto da sua moglie che si era accorta dell'intelligenza della donna, la assume all'Osservatorio. Si dimostrò così brava nei calcoli e nella matematica che Pickering iniziò a darle sempre più spazio, affidandole anche l'“Harvard's computers”, un team tutto femminile che aveva il compito di studiare le stelle fotografate dall'Osservatorio; proprio a riguardo la Fleming scrisse un articolo chiamato “A field for woman's work in astronomy” pubblicato nella rivista *Astronomy and Astrophysics*.



Nonostante questo grande riconoscimento, si può vedere come le condizioni lavorative delle donne erano ancora molto precarie: Pickering, infatti, preferiva assumerle perché le riteneva più precise e diligenti degli uomini, ma le pagava addirittura quasi la metà (1500\$) di un normale salario di un uomo (2500\$); a riguardo, Williamina scrisse una pagina molto significativa del suo diario del 1900, in cui criticava aspramente questa dura condizione di ingiusta disparità in cui

veniva pagata la metà per lavorare il doppio dei suoi colleghi (9 ore al giorno anche se in realtà ne erano previste 7). Concludeva scrivendo sarcasticamente: "E questa è considerata un'età illuminata!"

Le lamentele servirono però a poco : il direttore le rispose che prendeva un ottimo stipendio per essere una donna, ignorando anche il fatto che lei avesse un figlio da mantenere. La Fleming non si arrese e poté comunque e gestire egregiamente la sua carriera e la sua vita familiare, riuscendo anche a godersi le partite di football della squadre di Harvard e Yale.

Nel corso della sua incredibile carriera, Williamina non solo creò un nuovo metodo di classificazione delle stelle, passato alla storia come sistema "Pickering-Fleming", ma scoprì anche 10 nove, 52 nebulose e ben 310 nuove stelle variabili e la presenza dell'elio ionizzato nelle stelle. Tra le sue scoperte più incisive c'è sicuramente quella delle "nane bianche", stelle giunte al termine della loro esistenza che appaiono col caratteristico colore bianco. Scoprì inoltre un'importantissima nebulosa nella costellazione di Orione, ora nota come "Testa di cavallo". Per diversi anni la scoperta non venne attribuita a lei, ma genericamente all'Osservatorio: probabilmente non si voleva far sapere che fosse stata una donna priva di conoscenza universitaria a scoprire una nebulosa tanto importante. Solo nella seconda edizione del catalogo delle nebulose, pubblicata nel 1908, finalmente compare il suo nome. Williamina Paton Fleming, donna incredibile che nel 1906 fu anche la prima donna americana ad entrare nella Royal Astronomical Society di Londra. Williamina fu anche una rivoluzionaria nel suo campo: difese strenuamente l'uso innovativo del dagherrotipo che conosceva fin dall'infanzia e che superò l'uso delle lastre di vetro astrofotografiche contro i suoi detrattori scrivendo: "Non bisogna sempre aggrapparsi al metodo più antico per realizzare qualcosa e presumere che, poiché è stato il primo e ha dominato per secoli, debba di conseguenza essere il migliore, e anche l'unico modo". La Fleming sosteneva inoltre che, grazie alle fotografie, ogni stella parla da sola; in questa sua tesi fu sostenuta anche da delle sue colleghe come Annie Jump Cannon, la quale scrisse che l'operosità di Williamina era combinata con grande coraggio e indipendenza.

Dopo la morte della ormai pluripremiata astronoma (professione nominata sia nella sua carta di identità quando chiese la cittadinanza americana, sia nella sua tomba), avvenuta l'11 Maggio del 1911, Edward Pickering scrisse: "Il primato della signorina Fleming come scopritrice di nuove stelle, di stelle del quinto tipo e di altri oggetti aventi spettri particolari non aveva eguali". Si spegneva così una vera e propria stella dell'astronomia, la cui intelligenza aveva illuminato il panorama astronomico mondiale e riuscì a far fare un passo avanti alle donne nel mondo della scienza, lasciandoci quindi un'importantissima eredità astrofisica e soprattutto sociale.

# Universalmente

Una porta sempre aperta verso l'università

Ci presentiamo...

Nome e Cognome: mi chiamo Daniela Serra.

Età e città in cui risiedi: Ho 23 anni e risiedo a Cagliari.

Corso seguito al liceo e anno di diploma: ho studiato al liceo Classico e mi sono diplomata nel 2019.

Corso di laurea e città di studio: sono iscritta alla facoltà di Psicologia Clinica a Cagliari.

1. Per quale motivo/i hai scelto proprio il tuo corso di studi?

Senza dubbio posso dire che mi è sempre interessato capire come funziona ciò che sta dentro la nostra testa, ad esempio come funzionano i pensieri, le emozioni, i ricordi, i sogni...

2. Per quale motivo/i hai scelto proprio la città in cui studi?

La scelta della città in cui studio è stata principalmente di ordine pratico. Infatti in Sardegna il corso di studi che frequento è presente solo a Cagliari, e quando ho dovuto scegliere il corso di laurea magistrale non avevo interesse a spostarmi fuori dall'isola.

3. In cosa ti hanno stupito e in cosa invece deluso, rispetto alle aspettative di maturando, sia il corso di studi che la città?

Il corso di studi ha rispecchiato abbastanza le mie aspettative, anche se devo dire che forse si concentra troppo poco su quella che è la parte più pratica e applicativa della nostra futura professione di psicologi e psicologhe, mantenendosi ancora molto vicino agli aspetti più astratti della psicologia.

Per quanto riguarda la città, devo dire di essere stata piacevolmente sorpresa, in quanto non mi aspettavo di potermi trovare così bene. Io conoscevo poco Cagliari prima di venire ad abitare qui, ora però posso dire di apprezzarne molti aspetti.

4. Vediamo ora dal punto di vista di uno studente "maturo": indicaci un punto di forza e uno di debolezza sia del corso di studi che della città

Per quanto riguarda il mio corso di studi, un punto di forza è certamente il fatto che consente di farsi apprezzare da studenti che hanno interessi anche molto diversi: infatti sono presenti alcune materie di ambito scientifico, che quindi affrontano lo studio della psicologia da un punto di vista sperimentale e più applicativo; sono però presenti diversi corsi con un'impronta più teorica, che si occupano dello studio delle opere di stampo più psicoanalitico. Invece un punto a sfavore del mio corso è la poca preparazione a quello che sarà il mondo del lavoro, o per meglio dire la mancanza di insegnamenti di ambito "pratico".

Per quanto riguarda la città, un punto a favore è assolutamente la presenza di molti spazi in cui passare del tempo all'aria aperta, sia che si faccia riferimento ai numerosi parchi, sia che si parli delle spiagge. Anche la costante presenza di mezzi di trasporto è sicuramente un grosso vantaggio. Parlando però di punti a sfavore posso citare il traffico molto disordinato, che molto spesso causa ritardi anche a chi viaggia sui mezzi pubblici, soprattutto in determinate ore della giornata.

5. Parliamo di questioni pratiche: sono cari gli affitti? Il caro vita in generale, su servizi vari offerti sia dall'ateneo che dalla città

Gli affitti in questa città non sono troppo cari, almeno per l'esperienza che ho avuto io. Certo è che sono comunque una spesa importante per la famiglia o per uno studente lavoratore. Il costo dei servizi dipende molto dalla zona in cui si vive: se ci trova in zone molto residenziali come quella in cui vivo io il costo della vita può essere più alto, nelle zone abitate soprattutto da studenti i prezzi possono essere più bassi.

6. Ci sono opportunità stimolanti in termini culturali ampi (sport, mostre, concerti, stagione teatrale, cinema, conferenze e convegni)?

Sì, certamente. In tutti i quartieri si trovano ad esempio palestre per chi vuole praticare sport, parchi per stare all'aperto, e ci sono alcuni cinema in diverse zone della città; ci sono vari musei e diversi teatri. Molto interessanti sono anche le giornate in cui molti dei monumenti che solitamente sono chiusi al pubblico sono invece visitabili.

7. Il sistema universitario di erogazione di borse di studio è efficace?

Questo dipende. Il limite massimo relativo al reddito dà infatti un'ampia possibilità di accedere alle borse di studio, e anche i tempi di erogazione sono abbastanza veloci. Può succedere però che per poter dare delle cifre importanti a chi presenta i requisiti migliori, molte delle persone non riescano ad ottenere il sostegno allo studio in quanto non bastano i fondi.

8. Come concili studio e tempo libero?

Solitamente cerco di concentrare le ore di studio nei giorni in cui ho meno ore di lezione, in modo da poter avere più tempo, e mi dedico ad altre attività nei giorni in cui, dovendo stare diverse ore fuori casa, non avrei molto tempo per concentrarmi sugli esami da preparare. Diverso è quando gli esami sono vicini, perché in quei giorni cerco di dedicare un maggior numero di ore allo studio.

9. Nel tuo ateneo c'è una buona interazione col mondo del lavoro?

Nel mio ateneo vengono spesso organizzate delle giornate di orientamento al mondo del lavoro. Inoltre abbiamo molti docenti che si occupano della preparazione degli studenti a uscire dall'università e ad affacciarsi in quello che è l'ambito lavorativo.

10. Quale consiglio daresti alla scuola superiore?

Il mio consiglio per i ragazzi che stanno per entrare nel mondo universitario è sicuramente considerare quali sono i propri desideri e soprattutto i propri interessi nei confronti, oltre che di un futuro percorso di studi, anche di una futura professione. Infatti sono abbastanza convinta del fatto che se la facoltà scelta non è quella giusta per la persona, o comunque se non piace abbastanza, diventerà molto difficile riuscire ad applicarsi al meglio. Sicuramente poi è importante informarsi bene riguardo a quello che le diverse facoltà possono offrire, in modo da scegliere quella che più si avvicina ai propri interessi.

11. Il tuo prossimo obiettivo?

Il mio prossimo obiettivo è cercare di scrivere bene la mia tesi e di laurearmi nei prossimi mesi.

12. Il tuo sogno nel cassetto? (N.B.: sogno e progetto... non sono necessariamente coincidenti! 😊)

Il mio sogno, e un po' anche il mio progetto, è di finire il mio percorso di studi e poi di trovare la mia strada nel mondo del lavoro e nella vita, sperando che sia la strada migliore possibile.

## **La nostra redazione:**

**Matteo Mastinu**

**Alessio Manca**

**Michele Sini**

**Anna Lisa Lecis**

**Gaia Mossa**

**Sarah Valenti**

**Caterina Mossa**

**Adele Pisanu**

**Angelica Loi**

**Sofia Muroli**

**Matilde Maulu**

**Ornella Serra**

**Arianna Pittalis**

**Luna Dechicu**

**Laura Serra**

**Special guests:**

**4°A**



**Al prossimo numero!**